

Caro Amico/a, caro Collega,  
 quando ero giovane ed inesperto, cercavo bibliografia sui temi del mio lavoro e non ne trovavo, in Italia, mentre iniziavano a comparire libri, riviste, monografie, di solito in lingua inglese, provenienti dal mondo anglosassone e non solo. Avido lettore, ho trovato in queste molte risposte al quotidiano, ed ho cercato, nel mio piccolo, di dare anch'io un contributo. Erano gli anni '70 e si stavano allora scoprendo fatti e soprattutto misfatti ambientali, la cui soluzione, oltre che nei libri, poteva essere trovata in una prassi quotidiana di lavoro, di impegno scientifico il più possibile aderente al metodo galileiano, per dare risposte corrette, certe, propositive. Ed ho cercato di condividerle con tutta la comunità scientifica, con i colleghi che, probabilmente, in altre parti del paese, avevano gli stessi problemi, per aprire con loro un dialogo a distanza, che è la vera essenza dell'approccio scientifico.

E' da qualche anno che cerco articoli, monografie, abstract, review, opera tua e di altri delle Agenzie ambientali sulle riviste nazionali ed internazionali, ma ne trovo sempre meno, anzi, non ne trovo affatto.

La cosa, per un po', mi ha stupito ed incuriosito. E mi sono chiesto perché. Ho ripensato a come si sono strutturate le Agenzie, alla loro mission, all'ambiente e al contesto in cui lavorano, e forse, ho capito. Forse.

L'ri-organizzazione delle Agenzie, con la ricerca (giustissima) della produttività, ha generato strutture finalizzate al massimo rendimento delle risorse umane e degli investimenti in apparecchiature e non solo. Opera meritoria dell'alta dirigenza e ottimo esempio per tutta la pubblica amministrazione ma, ahimè, ciò ha comportato l'abbandono di tutto quanto non appare produttivo o non finalizzato alla produzione di elaborazioni e/o di ricerca applicata, non immediatamente quantificabili in termini economici. Ciò mentre, paradossalmente, gli archivi delle Agenzie, non sono mai state così alimentate da moli enormi di dati e conoscenze.

E quindi: pubblicazioni sì, ma solamente per informare sinteticamente cittadini ed amministratori delle attività e dei risultati, attraverso indicatori ed indici sintetici, anche di alta qualità e con una elaborazione informativa di ottimo livello (Relazioni, Report, Annuari sullo stato dell'ambiente). Altra opera meritoria e dovuta, ma certamente lontana dall'applicazione del necessario approfondimento e del dibattito tra esperti, ottenibile esclusivamente con articoli, comunicazioni, attivazione di forum etc., a livelli specialistici.

In verità questo tipo di attività, se vale in assoluto per gli specialisti di una singola materia (chimica, fisica, biologia, ingegneria) o nel loro ambito per filoni ancor più specialistici: chimica analitica, fisica dell'atmosfera, ecologia applicata etc. o ancor più di nicchia: gas-massa, modellistica, diffusione degli inquinanti in atmosfera, microbiologia delle acque etc., sarebbe auspicabile che avvenisse, per molti aspetti applicativi, con un rigoroso ed ampio approccio interdisciplinare, che invece è sempre risultato carente fin dai LPIP e poi PMP. Oggi risulta ancor più difficile da realizzare, proprio per l'organizzazione fortemente finalizzata ad una risposta, spesso semplicemente reattiva (e non proattiva) nel quotidiano, delle singole strutture o servizi.

Altro elemento che pensiamo sia fortemente disincentivante per pubblicare su riviste scientifiche è lo scarso o nullo peso in cui questo duro lavoro è tenuto in sede di sviluppo di carriera. Ciò è dovuto alle innovazioni contrattuali, senza dubbio estremamente favorevoli per la ricerca di una managerialità nei comportamenti degli operatori e dirigenti, un tempo decisamente sottovalutata, ed oggi giustamente premiata, purtroppo però a scapito della cultura scientifica. Siamo stati sempre sostenitori di questa necessaria innovazione ed anzi riteniamo che siano state finora poche le iniziative di formazione del personale in questo senso, al punto che ci troviamo molti dirigenti poco avvezzi a maneggiare innovazione e metodi organizzativi e bilanci, avendo abbandonato una carriera da specialista.

Il risultato finale non pare confortante: dirigenti in affanno e giovani specialisti che faticano ad affermarsi come tali ed a crearsi un solido background ed una credibilità in campo scientifico. Per questo crediamo che sia necessaria una profonda meditazione sull'impostazione stessa degli istituti contrattuali che, a questo riguardo, non sono certamente favorevoli. Ad esempio, è ben noto che sono premiati economicamente i dirigenti, mentre chi volesse rimanere specialista, magari indispensabile e di altissimo livello scientifico, sarebbe inevitabilmente penalizzato. Una migliore distribuzione dei vantaggi si impone, con adeguati criteri di selezione.

Per non parlare poi della partecipazione a corsi specialistici, convegni, congressi, stage, etc.,

*quasi del tutto abbandonati per le ben note carenze budgetarie: i primi finanziamenti da tagliare sono quelli della formazione. Questo si sa. E non solo nel Sistema Agenziale.*

*Queste dunque sono alcune delle risposte che mi sono dato alla domanda iniziale. Ma mi sono anche immediatamente venute alla mente alcune considerazioni sulle conseguenze che questo stato di cose comporta per le Agenzie.*

*Qual è l'obiettivo principale delle Agenzie: essere riconosciute come un riferimento scientifico e culturale in un mondo sempre più aggressivo sui temi ambientali ed in cui il web fornisce ogni tipo di risposta (anche la più bislacca) ed in cui il non esperto stenta ad orientarsi o, peggio, si orienta in negativo, assumendo come verità assiomatiche le più eclatanti "bufale" pseudo-scientifiche, che però danno ragione alle sue paure o speranze e convinzioni escatologiche o palingenetiche. Per frenare questo immane bailamme, su cui prosperano fortune para-accademiche o politico-populistiche, (di cui i "comitati contro ..." sono l'espressione più clamorosa) occorre un riferimento forte che dovrebbe essere rappresentato proprio dalle Agenzie ambientali.*

*Autorevolezza scientifica ed amministrativa e centralità nel governo delle conoscenze sono (o dovrebbero essere) i cardini della vision delle Agenzie. Non confondersi con gli altri organi ed enti che operano in campo ambientale, ma divenirne il riferimento.*

*In questo la proposta di legge di riforma del Sistema agenziale, purtroppo decaduta con la legislatura, sarebbe stata un elemento su cui far leva per un rilancio delle Agenzie. Ma nulla vieta che nell'azione di conduzione e di indirizzo da parte delle Regioni questi obiettivi vengano perseguiti comunque, pur con difficoltà maggiori e con le solite e deprecate differenze.*

*Uno dei passi che riteniamo importanti in questo percorso, pensiamo sia senz'altro liberare le energie degli operatori e dei dirigenti per aggredire l'immenso patrimonio di dati, esperienze, conoscenze, informazioni che si sono accumulate in oltre un quindicennio negli archivi delle Agenzie e che continuamente si arricchiscono, per elaborarle e trasferirle al mondo scientifico, scambiarle e renderle fruibili da altri contesti ed da altri operatori. E' un valore aggiunto inestimabile di cui il Paese ha bisogno e che solamente le Agenzie possono fornire; in tal modo qualificandosi, migliorando il proprio rapporto con la collettività, forse anche ottenendo maggiore audizione nel chiedere più risorse ed attenzione.*

*Pubblicare i risultati di queste elaborazioni o ricerche ha certamente canali diversi per tipologia di argomento, approfondimento, specificità: riviste specialistiche o di divulgazione scientifica; riviste nazionali od internazionali in lingua (quasi sempre inglese). Le vie sono diverse e sta agli autori scegliere quella più idonea per argomento o target. L'importante tuttavia è pubblicare.*

*Nel suo pluridecennale impegno, UN.I.D.E.A., nata nel 1949, ha sempre messo a disposizione dei colleghi delle Agenzie il proprio Bollettino degli Esperti Ambientali (BEA) e continuerà a farlo. E' una rivista in italiano, anche se ha e può ospitare articoli in lingua inglese; pur avendo qualificati referee, non ha l'impact factor (peraltro oggi criticato) e per questo è forse meno appetibile al mondo accademico, ma rappresenta, assieme al frequentatissimo ed aggiornatissimo sito web ([www.unideaweb.it](http://www.unideaweb.it)), un solido e snello riferimento, che garantisce visibilità e rapidità di comunicazione. Stiamo cercando di aprire il BEA ad altre realtà tecnico-scientifiche, proprio nella convinzione che la circolazione delle informazioni e delle idee non debba essere patrimonio di circoli chiusi, ma aprirsi il più possibile a molte e diversificate professionalità, come ha fatto la stessa UN.I.D.E.A., in cui trovano spazio chimici, fisici, biologi, ingegneri, geologi, personale gestionale etc., ossia tutti i professionisti necessari per una lettura dell'ambiente multi, inter, trans disciplinare. Insomma sempre più olistica.*

**Adriano Zavatti**  
[a.zavatti@unideaweb.it](mailto:a.zavatti@unideaweb.it)

*Come corollario all'Editoriale ricordiamo che alla p. 34 nel numero 1|2011 del BEA, per stimolare gli operatori delle Agenzie e per premiare quei giovani che si impegnano nonostante le precarietà e le gabbie contrattuali, abbiamo deciso di mettere loro a disposizione spazi della rivista per articoli tratti da tesi e tesine di laurea o di specializzazione o master. Su questo numero pubblichiamo altri due contributi alle pagine 14 e 21. (g.p.)*